

Antonio di Baldinaccio dei Caviccioli

*Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel San Giovanni¹,
fatti per loco d'i battezzatori;
l'un de li quali, ancor non è molt'anni²,
rupp' io per un che dentro v'annegava:
e questo sia suggel³ ch'ogn'omo sganni⁴.*

Inf. XIX 16-21

“Non mi apparvero più grandi né più piccoli di quelli che si trovano nel mio bel San Giovanni, fatti apposta per i battezzatori; uno dei quali, non molti anni fa, io spezzai perché uno vi stava annegando: e questa verità apra gli occhi a ognuno.”

Siamo nella terza bolgia, quella dei simoniaci. Vedi **Bonifacio VIII** e **Niccolò III**. Il fondo e le pareti della bolgia sono forate.

Strana inserzione di un episodio privato in un contesto di alta invettiva morale. Cosa, tra l'altro, proibita dalle regole retoriche del tempo. Sembra che qui Dante voglia mettere a tacere voci che lo accusavano di sacrilegio per aver rotto uno dei pozzetti, all'interno dei quali si trovavano i fonti battesimali.

“Intervenue che essendo più fanciulli nel tempio di san Giovanni, et scherzando si come è di lor costume, uno cadde in uno de' pozzi doppio, et non se ne potendo per altra via cavare vi s'abbactè Danthe, et di sua mano ruppe el pozo, et scampò el fanciullo.” (Landino).

Intendendo “battezzatori” come plurale di “battezzatorio”, cioè “fonte battesimale”. Secondo Mirko Tavoni (2015, 149-225) si trattava di anfore di terracotta. alloggiare in fori praticati sul pavimento nella vasca centrale dell'antico fonte di San Giovanni, che ora non c'è più. In effetti sarebbe impossibile immaginare che Dante avesse rotto un pozzetto di marmo. Ci sono anche, a conferma di questa ipotesi, illustrazioni trecentesche della *Commedia* nelle quali i simoniaci sono ficcati a testa in giù in anfore.

Se si intende “battezzatori” come plurale di “battezzatore”, le cose cambiano.

“Io intendo che al tempo di Dante sopra la fonte o il vaso, dove si conserva l'acqua consacrata per lo battesimo in San Giovanni, fosse un coperchio di tavole sottile, nel qual coperchio fossero questi fori; perciocchè non si battezza in tutta la città e ne' borghi di Firenze se non in questo luogo, e vi concorrono molti fanciulli portati a battezzare, e fa bisogno di più fori, de' quali più preti possano attingere acqua; li quali per avventura dovevano avere ciascuno la sua serratura. Ora ci possiamo imaginare che avvenisse che di mano del compare o della comare un fanciullo cadesse in un di questi fori e che Dante, per aiutarlo, rompesse la tavola e lo traesse fuori dell'acqua prima che annegasse. Dunque di': fatti per luoghi de' battezzatori; non perchè essi v'entrassono dentro, ma perchè essi potessono, senza impedirsi l'un l'altro, battezzare più fanciulli in un tempo.” (Castelvetro).

Comunque sia, è piuttosto sicuro che ci sia un significato simbolico. Già Leo Spitzer la pensava così (1943, 248-262,

¹ Dante chiama il battistero di San Giovanni “mio”, indizio di nostalgia dell'esule. Lì il poeta ha sperato, invano, di essere incoronato poeta.

² Dante lasciò Firenze nel 1301. Questo “ancor non è molt'anni” è considerato dai più una prova che il poeta ha iniziato a scrivere la *Commedia* negli anni 1306-7, non più tardi.

³ Suggello di verità, conferma. Il suggello garantiva la veridicità di uno scritto.

⁴ “Sganni” “apra gli occhi”.

citato da Hollander). Più recentemente:

“Proprio come egli era stato costretto a infrangere un arredo ecclesiastico per salvare la vita di qualcuno imprigionato nella pietra di un fonte battesimale, così adesso, per salvare il mondo dall'ultima rovina, il poeta proclama la necessità di liberare la Chiesa e i fedeli, rompendo la pietra della cupidigia in cui si trovano sepolti.” (Scott, 1977, 109, citato da Fosca).

E Marco Santagata in *20 finestre sulla vita di Dante* aggiunge:

“Egli si è anche accorto che il suo gesto di allora aveva ripetuto quello del profeta Geremia, e si è persuaso che pure il suo era stato un gesto profetico: il segno che Dio, in quel luogo sacro, gli aveva affidato il compito di denunciare la simonia della Chiesa. E così l'atto che poteva sembrare uno scandalo, agli occhi di chi sapesse leggere i segni di Dio nella storia si sarebbe rovesciato nella certificazione del carisma profetico di chi l'aveva compiuto.”

Personaggio storico. Un solo commentatore della *Commedia* fa il suo nome. I Caviccioli erano un ramo della consorteria degli Adimari, al quale apparteneva **Filippo Argenti**.

“E dicie l'Autore che vide in una buca il dì di Sabato [santo], quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca si vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Caviccioli di Firenze, per siffatto modo che convenne che quella buca si disfacesse; e fue l'Autore a disfarla.”⁵

⁵ *Commento alla cantica dell'Inferno di Dante Allighieri di autore anonimo ora per la prima volta dato in luce*, a cura di G. J. W. Vernon, Firenze, Tipografia T. Baracchi, 1848.